

si scompiglia e indietreggia. Non mancano gruppi che cercano di tener testa all'irrompere del nemico: tra di essi il Cavaliere di Savoia che, per concordi testimonianze, si battè strenuamente e diè « prove visibili del suo valore con l'aver ammazzati molti turchi di sua propria mano » come, da Monaco, scriverà pochi giorni dopo a Torino il residente piemontese abate Lanteri.

A un tratto Luigi Giulio « ebbe il cavallo morto sotto » per un fendente di sciabola che all'animale « aveva portato via mezza la testa », secondo la narrazione del barone Sbarra in una lettera del 13 luglio. Per il contraccolpo il giovane comandante cadde violentemente col petto sul pomo della sella, riportando profonde contusioni interne.

Fu trasportato a Vienna, donde la Corte s'apprestava ad andarsene di furia per riparare a Lintz. Si temeva che nella notte i Turchi sarebbero stati alle porte e avrebbero incendiato i borghi. Ovunque, popolazioni atterrite. Si sosteneva che la cavalleria fosse stata distrutta: notizia non rispondente al vero, ma spiegabile con l'estrema confusione con cui s'era svolto il fulmineo assalto.

L'episodio, con le sue conseguenze, è così chiarito nella citata lettera dello Sbarra: « La cavalleria austriaca fu assalita in testa e alla coda da gran numero di Tartari e Turchi, i quali con furioso calpestio dei loro cavalli, levano una grandissima polvere, fecero credere d'essere di vantaggio; onde li squadroni anco dei più accreditati reggimenti si posero in ispavento ». Di qui « il disordine, che pure non potè essere osservato dai nemici, a causa della medesima

polvere, che se distintamente veduto avessero il cattivo stato degli imperiali li avrebbero totalmente disfatti ».

Nel conflitto caddero diversi fra generali e ufficiali; il principe di Aremberg fu ucciso sul campo; qualcuno dei volontari italiani perdè i domestici, i cavalli e l'intero bagaglio.

* * *

Il Cavaliere di Savoia, nella capitale austriaca, fu ospitato dal conte di Frossasco. A nulla valsero le sollecite cure che questi gli fece prodigare da medici e chirurghi scelti fra i più abili della Corte.

Dopo cinque giorni di sofferenze, nella notte fra il 12 e il 13 luglio 1683, Luigi Giulio moriva « assistito, fino all'ultimo, da buoni religiosi, onde la sua fine è stata così edificante che ha lasciato di sè fama di Santo ». Con queste parole il conte di Frossasco, l'indomani, trasmetteva a Torino la notizia, confermando che il principe, nella breve mischia, aveva segnalato il proprio valore e « ripolsati intrepidamente li nemici ».

Fu tumulato a Vienna, in Santo Stefano, ma la Corte Sabauda volle che a Torino fosse mandato il cuore e lo fece deporre, piamente, nella chiesa di San Carlo.

Solenni e commosse onoranze funebri, sia in Austria sia nella Metropolitana torinese, furono tributate a Luigi Giulio di Soissons, l'ardimentoso cavaliere immolatosi, nel fiore degli anni, per un'altissima causa.

CARLO MERLINI



Statua di piazza Carlo Felice